

Adriano Di Gregorio

La Guerra Fredda

Dopo la Seconda Guerra mondiale il mondo intero cambiò completamente! La guerra aveva sancito il trionfo delle democrazie sulle dittature – anche se in Unione Sovietica c'era ancora Stalin – e aveva confermato l'uscita definitiva dell'Europa dalle grandi potenze.

Il mondo che ne venne fuori era un mondo diviso in due: da un lato gli stati Uniti, con tutta una serie di nazioni che si misero dalla sua parte, dall'altra l'Unione Sovietica, con tutta una serie di nazioni che si misero, più o meno volontariamente, dalla parte del comunismo.

Gli Stati Uniti avevano un'indiscussa superiorità sia economica sia militare, ma l'Unione Sovietica, sebbene fosse uscita dalla guerra dissanguata, riuscì a ricomporre in tempi brevi il suo potentissimo arsenale bellico, soprattutto quando riuscì a costruire la bomba atomica e a eguagliare gli U.S.A. Entrambe avevano enormi risorse naturali, una grande struttura industriale ed erano portatrici di culture e valori diversi.

Il blocco americano era basato sulla democrazia liberale, sulle libertà individuali e sulla concorrenza economica. Il blocco sovietico era basato sulla collettivizzazione, sul partito unico e sulla disciplina. Questi due blocchi contrapposti si toccavano pericolosamente in Europa e con l'esattezza in Germania.

La seconda guerra mondiale aveva messo in ginocchio il mondo intero per la sua capacità distruttiva: 50 milioni di morti, centinaia di milioni di feriti, città rase al suolo, carestie, bombardamenti, genocidi e soprattutto l'abominio della bomba atomica.

Non c'erano dubbi che il mondo dovesse essere riformato su basi nuove e per questo motivo si creò l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), creata proprio nel 1945, al posto della vecchia Società delle Nazioni che si era rivelata inutile. L'obiettivo dell'ONU era quello di evitare nuovi orrori della guerra e di risolvere i conflitti in maniera diplomatica. Tutte le nazioni partecipano all'Assemblea generale delle nazioni unite che si riunisce ogni anno e ha il potere di votare a maggioranza risoluzioni non vincolanti, cioè una specie di consigli che gli stati non hanno alcun obbligo di adottare. In realtà l'ONU non è un'assemblea democratica perché ci sono alcune nazioni che hanno un potere di gran lunga superiore alle altre. Le nazioni più potenti infatti, (USA, URSS, Inghilterra, Francia e Cina) fanno parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che, in caso di crisi internazionali, ha il potere di prendere decisioni obbligatorie per tutti gli stati del mondo. Il Consiglio di sicurezza è composto da 15 membri, di cui 5 permanenti e gli altri 10 a rotazione. I membri permanenti sono le 5 nazioni vincitrici della Seconda Guerra mondiale – quelli potenti di prima – e casualmente sono le nazioni che per prime si sono dotate della bomba atomica. Gli altri 10 membri sono a rotazione tra tutte le nazioni del mondo. Solo i membri permanenti godono del potere di veto, cioè se una sola di queste nazioni dice no, qualunque risoluzione è bloccata per sempre, anche se il resto del mondo la vuole.

Sebbene la diversità tra USA e URSS fosse nettissima, Stalin e Roosevelt riuscirono a tenere a bada i contrasti. Infatti Roosevelt capì le esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica e decise di non intervenire nella sfera di influenza sovietica, però quando Roosevelt morì, il nuovo presidente americano, Truman, eletto nell'aprile del 1945, ruppe ogni contatto con l'Unione sovietica.

Il problema principale del dopoguerra era la ricostruzione economica. Per questo motivo, fra il 1945 e il 1948, gli Stati Uniti diedero un imponente aiuto economico all'Europa che prese il nome di “Piano Marshall”, dal suo ideatore. Gli aiuti sarebbe stati indirizzati anche all'Unione Sovietica ma Stalin li rifiutò. Chi accettava i soldi americani aveva però degli obblighi verso gli USA: comprare prodotti americani per la ricostruzione, non fare la concorrenza in alcuni settori chiave agli stati Uniti e non mettere dazi, altrimenti gli Usa non avrebbero potuto vendere i loro prodotti. Con questi soldi l'Europa si riprese ma si legò strettamente all'economia americana e soprattutto al dollaro.

Dall'elezione di Truman in poi, nel 1945 – come abbiamo già detto – lo scontro fra le due superpotenze si fece molto più duro. Nel 1946 ci fu uno scontro diplomatico tra l'Unione Sovietica e

la Turchia, alleata degli Stati Uniti, i quali, per difendere la Turchia da Stalin, inviarono le navi da guerra nel Mediterraneo. Cominciava quella che fu definita la “Dottrina Truman”, cioè intervenire tutte le volte che serviva pur di fermare l'espansionismo sovietico. Il clima era ormai cambiato e un giornalista americano definì questo periodo con un'espressione che poi divenne molto famosa: “Guerra fredda”, cioè una guerra non combattuta con le armi. Nei paesi occidentali – anche l'Italia – i comunisti furono subito esclusi dal governo. Rimaneva ancora la questione della Germania che era divisa in quattro parti; anche la capitale Berlino, che si trovava in territorio sovietico, era a sua volta divisa in quattro parti. Stati Uniti, francesi e inglesi unirono le loro parti e fondarono la Germania Ovest, con capitale Bonn, che ricevette gli aiuti del piano Marshall, ma Stalin, in risposta, bloccò Berlino via terra. A questo punto americani e inglesi, per rifornire Berlino dei generi alimentari, misero su un grande ponte aereo che alla fine riuscì talmente bene da far decidere Stalin a togliere il blocco terrestre. Fu il momento di scontro più forte del dopoguerra.

I due blocchi si crearono due grandi alleanze militari contrapposte: da un lato la Nato, alleanza militare tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, dall'altro il Patto di Varsavia, alleanza militare tra l'Europa orientale e l'Unione Sovietica. La fase più acuta della “Guerra fredda” durò fino al 1953, cioè fino alla morte di Stalin – Truman era morto pochi mesi prima. Dopo ci fu un periodo di leggera distensione, ma i due blocchi contrapposti rimanevano. C'erano però alcuni paesi, come la Cina e la Jugoslavia ad esempio, che non si schierarono né con l'uno né con l'altro e per questo furono chiamati “Paesi non allineati”.

Durante la “Guerra fredda” negli Stati Uniti ci fu una grandissima ondata anticomunista, ispirata dal senatore repubblicano McCarthy, chiamata dal suo nome Maccartismo: furono licenziati dalla burocrazia statale tutti coloro i quali erano solo sospettati di essere comunisti. Le purghe arrivarono persino nell'esercito. Però mentre i comunisti americani venivano cacciati dall'amministrazione dello Stato, i comunisti ebbero un grande successo in Cina dove andarono al potere grazie a Mao Tse Tung, nel 1949.

La “Guerra fredda” però ogni tanto si riscaldava e sfociava in scontro aperto. Siccome le due superpotenze non osavano affrontarsi frontalmente, per via dell'enorme potenziale bellico, si scontravano per interposta persona, ad esempio come accadde nel 1950 in Corea. La Corea era divisa come la Germania: a nord del 38° parallelo c'era la Corea del nord, governata da un regime comunista, a sud del 38° parallelo c'era la Corea del sud, alleata degli Stati Uniti. Ogni parte aveva tentato più volte di conquistare tutta la nazione e così nel 1950 la Corea del nord, aiutata dall'Unione Sovietica, invase la Corea del sud. Intervenero gli Stati Uniti d'America e cacciarono la Corea del nord, ma a questo punto intervenne la Cina di Mao e gli USA, nel 1953, accettarono il ritorno alla situazione precedente. Una guerra assolutamente inutile. Dopo la guerra di Corea, però, le due superpotenze si armarono ancora di più.

Con l'elezione a presidente dell'Unione Sovietica di Krusciov, nel 1953, si assistette ad una forma di distensione nei rapporti diplomatici tra USA e URSS, o meglio ad una rassegnata accettazione del nemico e del suo impero. Infatti la repressione sovietica in Ungheria non provocò alcuna reazione da parte degli Stati Uniti che decisero di farsi gli affari propri per non compromettere il delicato equilibrio. Krusciov era un personaggio molto diverso da Stalin e fece alcune aperture riformistiche: incontrò i capi di Stato occidentali e soprattutto mise fine alle grandi purghe. Fece anche una cosa clamorosa: la demolizione della figura di Stalin con la denuncia, nel 1956, dei gravissimi crimini commessi da Stalin.

Nel frattempo in Europa personaggi di diversa estrazione politica – conservatori come l'inglese Churchill, cattolici come l'italiano De Gasperi e socialisti come il francese Blum – cominciarono a pensare all'idea di un'Europa unita, nel segno della pace e della democrazia. Il primo accordo si ebbe nel 1951 con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), che aveva il compito di controllare in maniera unitaria il settore chiave dell'industria europea.

Siccome la Ceca diede ottimi risultati, nel 1957 fu firmato il “Trattato di Roma”, primo trattato dell'Europa unita. Francia, Germania ovest, Belgio, Olanda e Lussemburgo crearono un mercato comune europeo (chiamato Cee) all'interno del quale le merci si sarebbero potute spostare

liberamente. Dal punto di vista economico la Cee diede ottimi risultati e sta alla base del miracolo economico degli anni Sessanta, ma fu frenato dai nazionalismi europei.

Dopo la Seconda Guerra mondiale vi fu un fenomeno di grandissima importanza che ebbe diffusione planetaria: la decolonizzazione, cioè l'indipendenza dei paesi dell'Africa e dell'Asia dalle nazioni europee. Francia, Inghilterra, Belgio e altre nazioni europee persero il loro impero, alcune volte in maniera pacifica, come l'Inghilterra, altre volte in maniera violenta, come ad esempio la Francia. Questo processo fu favorito dagli Stati Uniti e dall'Urss che volevano sottrarre territori e mercati all'Europa che ormai non contava più nulla. La prima a liberarsi dagli europei fu una grandissima nazione con storia e tradizioni millenarie, l'India, la quale, grazie a Gandhi, ottenne l'indipendenza nel 1947. Il processo fu molto lungo e faticoso e persino Gandhi fu vittima di questo clima incandescente e fu ucciso da un'estremista indù nel 1948.

La spinta all'indipendenza si diffuse anche in una zona di grande importanza, sia dal punto di vista strategico, sia da quello economico (per il petrolio): il Medio Oriente. In questa zona del mondo il problema più grande che la comunità internazionale dovette risolvere fu la Palestina. L'Inghilterra aveva promesso alla Palestina l'indipendenza ma poi, quando gli ebrei fuggiti dal nazismo arrivarono in Palestina, il problema divenne molto più complicato. Gli Stati Uniti si schierarono per la formazione di uno stato ebraico e nel 1948 fu fondato lo Stato di Israele. Gli stati arabi reagirono violentemente ma furono sconfitti da Israele e lo Stato di Palestina non vide mai la luce.

Il dopoguerra per l'Italia fu molto complicato. Per quasi due anni c'erano state due Italie: una a sud, con la monarchia e le truppe alleate, l'altra a nord, con la repubblica e le truppe tedesche. L'economia italiana era in condizioni gravissime: i danni dell'agricoltura erano incalcolabili, l'inflazione era altissima, mancavano centinaia di migliaia di case e il problema principale era riuscire a sconfiggere la fame. In questo quadro gli aiuti degli americani arrivarono al momento giusto. Inoltre l'Italia fu considerata a tutti gli effetti una nazione sconfitta ma gli fu tolta soltanto l'Istria.

La vita politica però rinacque. Il partito socialista, guidato da Pietro Nenni – leader riconosciuto da tutti – era ancora diviso tra l'ala riformista e quella più estremista, vicina ai comunisti. Il partito comunista, guidato da Togliatti, era in grandissima ascesa, anche per il ruolo di primo piano che aveva avuto nella cacciata del nazi-fascismo. L'altro partito di massa era la Democrazia Cristiana, nata sulle basi del partito popolare di Luigi Sturzo. Era un partito cattolico e raccoglieva una larga fetta della classe media italiana. Il leader, Alcide De Gasperi, era appoggiato dalla Chiesa e dagli USA perché rappresentava l'unica alternativa al fronte della sinistra. C'era anche il Movimento Sociale italiano, che raccoglieva l'eredità fascista. Ci fu anche l'esplosione di un partito senza radicamento sociale e senza un programma elettorale ben preciso, che faceva breccia soltanto sugli scontenti, chiamato l'Uomo qualunque. Il movimento qualunquista rifiutava ogni posizione ideologica, difendendo l'uomo medio. Riscosse un ottimo risultato ma poi si sgonfiò perché non poteva mantenere tutto ciò che aveva promesso.

Il 2 giugno 1946 furono fissate le elezioni sia per l'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto scrivere una nuova costituzione, sia per il referendum sull'abolizione della monarchia. Furono le prime elezioni libere alle quali parteciparono per la prima volta anche le donne. Il 9 maggio Vittorio Emanuele III, per risollevarne la credibilità della monarchia, abdicò in favore del figlio Umberto II, ma non servì ad evitare la sconfitta: l'Italia scelse la repubblica. Il re partì per il Portogallo in esilio e le elezioni furono vinte dalla Democrazia Cristiana. Il sud aveva votato per i monarchici e i moderati, il nord per i repubblicani e per la sinistra.

Il primo presidente della Repubblica fu Enrico De Nicola che diede vita al governo De Gasperi, ancora con dentro tutte le forze politiche. Ben presto, però, il governo risentì della spaccatura mondiale: la DC era filoamericana, i comunisti filosovietici. In questo scontro, come al solito, il partito socialista si divise: un pezzo andò con la DC e un pezzo con l'Urss. Quando il clima internazionale cambiò – Truman aveva ordinato di cacciare tutti i partiti comunisti dai governi

occidentali – la DC si fece il governo da sola.

Nonostante lo scontro, i partiti collaborarono tra loro e conclusero la stesura della Costituzione che entrò in vigore l'1 gennaio del 1948: l'approvazione della Costituzione rappresentò l'ultima collaborazione tra le forze cattoliche e quelle di sinistra. Da lì in poi, si crearono due gruppi contrapposti che rimasero tali per alcuni decenni. Nelle libere elezioni, che si svolsero il 18 aprile 1948, il gruppo dei moderati, guidato dalla DC, vinse largamente.

Proprio mentre la situazione in Italia si stava normalizzando, un militante di destra fece un gesto sconsiderato che gettò l'Italia sull'orlo della guerra civile: un attentato a Palmiro Togliatti che fu ferito gravemente. Alla notizia dell'attentato, migliaia di militanti comunisti scesero nelle piazze, scontrandosi con le forze dell'ordine. Ricomparvero le armi e le barricate. A placare la situazione ci furono le parole dello stesso Togliatti che pubblicamente invitò i comunisti alla calma.

La DC rimase al governo per tanti anni: fu fatta la prima riforma agraria che proponeva il frazionamento delle grandi proprietà terriere; fu varata la Cassa del Mezzogiorno, cioè un ente che aveva lo scopo di promuovere lo sviluppo del Sud Italia; furono costruite molte infrastrutture, come strade, acquedotti, autostrade. Qualche anno dopo la ripresa economica si fece più intensa e l'Italia fu uno dei membri promotori del mercato unico europeo.